

COME PILATO

Cosa pensare a questo punto? Si potrebbe pensare, non senza amare ragioni, che la suprema Corte Costituzionale, invece di essere l'ultima garante del diritto a tutela dei valori fondamentali iscritti nella carta costituzionale, è diventata di fatto una proiezione della cultura dominante, segnata dalla indifferenza per questi stessi valori, e quindi che la sua parola è l'ultimo anello a sancire o a lasciare avanzare la morte nella società "civile" di ciò che fa una società veramente civile: il diritto alla vita. Questo diciamo proprio perché le questioni poste dai sedici tribunali italiani in merito al contenuto della legge 194 - che continuiamo tuttora a definire barbara e iniqua - sono state giudicate "non rilevanti" o "infondate".

A furia di non dare peso a certe questioni fondamentali, a furia di lasciare equivocare sulle parole e sui loro contenuti, a furia di non organizzarsi per essere "forza sociale" a tutela dei valori della civile convivenza, primo fra tutti il valore della vita, l'indifferenza ha contagiato anche il supremo organo garante del diritto. Un organo che si è lavato le mani, come Pilato.

Così la Corte ha tradito la vita nascente, preferendo alla vita una legge che la uccide e quindi legittimando ulteriormente le ragioni della morte, in un momento in cui lo Stato italiano è messo in grosse difficoltà, per non dire in ginocchio impotente, proprio da una banda di assassini armati che sequestrano con diritto di vita o di morte un magistrato innocente.

Potremmo ancora pensare, interrogandoci a fondo, su che cosa si basa uno Stato, donde trae ragione per essere e per essere credibile, se i suoi organi e poteri (il Parlamento col voto prima, il Presidente della Repubblica e il Governo con la firma poi, il Governo ancora con la difesa della legge di fronte alla Corte e la Corte adesso) legittimano gesti assassini e abominevoli come continuiamo a ritenere che è l'aborto.

E poi? Chi confidava che bastassero le firme raccolte per i due referendum a influire in qualche misura sulla decisione della Corte, deve amaramente concludere di aver fatto male i conti: la situazione è talmente decomposta e degradata che ci vuole molto di più di alcune settimane di mobilitazione per una firma.

Occorre costituire nel contesto di questa società in modo capillare, discreto ed efficace, presidi per la vita a tutela di chi ancora deve nascere e non ha più dalla sua parte quasi nessuno. Occorre quindi un lavoro lento, ma ben preparato e condotto, di formazione di coscienze e mentalità, perché abbia ancora rilevanza il valore della vita e la possibilità - addirittura il "diritto" nefasto - di uccidere i bimbi nel grembo materno sia scongiurata il più presto e più ampiamente possibile.

Non sia la decisione della Corte che ha tradito la vita nascente un motivo in più per scoraggiare gli animi, per sopire le coscienze, per rassegnare le volontà, per allargare il fronte abortista, per dimenticarci di bambini che muoiono - uccisi - prima di nascere. Sia invece una triste occasione da volgere in stimolo di speranza operosa per chi ha ancora il coraggio di credere nell'uomo e nell'amore, nonostante tutto.

Intanto registriamo la fretta con cui molti organi di informazione hanno già stravolto, a favore del fronte abortista, il senso di questa decisione della Corte, scrivendo e annunciando che la Corte ha dichiarato la legittimità costituzionale della legge 194 quando invece questo non è affatto vero, non avendola dichiarata illegittima ma neppure legittima, come si è tentato di far credere. Anche se dopo questo dribbling della Corte nei confronti della vita nascente riteniamo che sarà comunque più difficile insistere perché si possa riproporre con chiarezza il diritto alla vita attraverso sentenze della stessa Corte Costituzionale. Bene fa quindi il nuovo direttore di "Avvenire" Piergiorgio Liverani a chiedere il parere di una Corte più alta, la Corte popolare, nella cui coscienza almeno ci si augura di ritrovare e ci si impegna a coltivare il diritto alla vita.